

TEATRO ALLA SCALA

TEATRO ALLA SCALA

3 | Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni  
Pagliacci di Ruggero Leoncavallo

Stagione d'Opera 2010 / 2011



Cavalleria rusticana  
*di Pietro Mascagni*

Pagliacci  
*di Ruggero Leoncavallo*

Stagione d'Opera 2010 / 2011



# TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

## ALBO DEI FONDATORI

### *Fondatori di Diritto*



### *Fondatori Pubblici Permanenti*



### *Fondatori Permanenti*



### *Fondatori Sostenitori*



DOLCE & GABBANA



LUXOTTICA

UBI Banca



### *Fondatori Emeriti*



# TEATRO ALLA SCALA



Stagione  
2010 - 2011

con il sostegno di

**INTESA**  **SANPAOLO**

*Sponsor principale  
della Stagione artistica*

---

# Cavalleria rusticana

*Melodramma in un atto*

*Libretto di*

**Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci**

*Tratto da Giovanni Verga*

*Musica di*

**Pietro Mascagni**

# Pagliacci

*Dramma in un prologo e due atti*

*Libretto e musica di*

**Ruggero Leoncavallo**

*Nuova produzione Teatro alla Scala*

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA

---

# Pagliacci

*Dramma in un prologo e due atti*

*Parole e musica di*  
**Ruggero Leoncavallo**

*Edizione critica a cura di*  
**Giacomo Zani**

## PERSONAGGI

<b>Nedda</b> (nella commedia <i>Colombina</i> ), attrice da fiera, moglie di	<i>soprano</i>
<b>Canio</b> (nella commedia <i>Pagliaccio</i> ), capo della compagnia	<i>tenore</i>
<b>Tonio</b> (nella commedia <i>Taddeo lo scemo</i> ), commediante, gobbo	<i>baritono</i>
<b>Peppe</b> (nella commedia <i>Arlecchino</i> ), commediante	<i>tenore</i>
<b>Silvio</b> campagnuolo	<i>baritono</i>

## Contadini, contadine e paesani

La scena ha luogo in Calabria presso Montalto, il giorno della festa di Mezzagosto, fra il 1865 e il 1870.

*(Copyright e Edizioni: Casa Musicale Sonzogno di Piero Ostali, Milano)*

## PROLOGO

[Introduzione orchestrale]

### Tonio

(passando la testa attraverso la tela)

Si può?...

(avanzandosi)

Si può?...

(alla ribalta salutando)

Signore!... Signori!... Scusatemi

se da sol mi presento.

(con autorità)

Io sono il Prologo.

Poiché in scena ancor le antiche maschere mette l'autore, in parte ei vuol riprendere le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami.

Ma non per dirvi come pria: «Le lacrime che noi versiam son false! Degli spasimi e de' nostri martir non allarmatevi!»

No! L'autore ha cercato invece pingervi uno squarcio di vita. Egli ha per massima sol che l'artista è un uom e per gli uomini scrivere ei deve. Ed al vero ispiravasi.

Un nido di memorie in fondo a l'anima cantava un giorno, ed ei con vere lacrime scrisse, e i singhiozzi il tempo gli battevano!

Dunque, vedrete amar si come s'amano gli esseri umani; vedrete de l'odio i tristi frutti. Del dolor gli spasimi,

urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!

E voi, piuttosto che le nostre povere gabbane d'istrioni, le nostr'anime considerate, poiché noi siam uomini di carne e d'ossa, e che di quest'orfano mondo al pari di voi spiriamo l'aere!

Il concetto vi dissi... Or ascoltate com'egli è svolto.

(gridando verso la scena)

Andiam. Incominciate!

(Rientra.)

## ATTO PRIMO

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna, all'entrata di un villaggio.

A sinistra una strada che si perde tra le quinte, fa gomito nel centro della scena e continua in un viale circondato da alberi che va verso la destra in prospettiva. In fondo al viale si scorgeranno, fra gli alberi, due o tre casette.

Al punto ove la strada fa gomito, nel terreno scosceso, un grosso albero; dietro di esso una scorciatoia, sentiero praticabile che parte dal viale verso le piante delle quinte a sinistra.

Quasi dinanzi all'albero, sulla via, è piantata una rozza pertica, in cima alla quale sventola una bandiera, come si usa per le feste popola-

ri; e più in giù, in fondo al viale, si vedono due o tre file di lampioncini di carta colorata sospesi attraverso la via da un albero all'altro.

La destra del teatro è quasi tutta occupata obliquamente da un teatro di fiera. Il sipario è calato. E su di uno dei lati della prospettiva è appiccicato un gran cartello sul quale è scritto rozzamente imitando la stampa: «Quest'oggi gran rappresentazione» [sic.]. Poi a lettere cubitali: PAGLIACCIO, indi delle linee illeggibili. Il ripario è rozzamente attaccato a due alberi, che si trovano disposti obliquamente sul davanti. L'ingresso delle scene è, dal lato destro in faccia allo spettatore, nascosto da una rozza tela. Indi un muretto che, partendo di dietro al teatro, si perde dietro la prima quinta di destra ed indica che il sentiero scende ancora, poiché si vedono, al disopra di esso, le cime degli alberi di una fitta boscaglia.

Tonio li minaccia col pugno. I ragazzi fuggono ridendo e fischiando e restano nel fondo.

All'alzarsi della tela si sentono squilli di tromba stonata alternatisi con dei colpi di cassa, ed insieme risate, grida allegre, fischi di monelli e vociare che vanno appressandosi.

Attirati dal suono e dal frastuono, i contadini di ambo i sessi, in abito da festa, accorrono a frotte dal viale, mentre Tonio va a guardare verso la strada a sinistra, poi, annoiato dalla folla che arriva, si sdraia, dinanzi al teatro.

Sono tre ore dopo mezzogiorno; il sole di agosto splende cocente.

[Coro d'introduzione]

### I contadini

(arrivano a poco a poco)

Son qua! –

Ritornano...

Pagliaccio è là! –

Tutti lo seguono,

grandi e ragazzi,

ai motti, ai lazzi

applaudè ognun. –

Già fra le strida i monelli

in aria gittano

i lor cappelli

fra strida e sibili,

diggia. –

Ed egli serio

saluta e passa

e torna a battere

sulla gran cassa.

### Ragazzi

(di dentro)

Ehi, sferza l'asino,

bravo Arlecchino!

### Canio

(di dentro)

Itene al diavolo!

### Peppe

(di dentro)

To', birichino!

*(I ragazzi fischiano e gridano all'interno, ed entrano in scena correndo.)*

**La folla**

Ecco il carretto... –  
Indietro, arrivano... –  
Che diavolerio!  
Dio benedetto!

*(Arriva una pittoresca carretta dipinta a vari colori e tirata da un asino che Peppe, in abito da Arlecchino, guida a mano camminando, mentre collo scudiscio allontana i ragazzi.)*

*Sulla carretta sul davanti è sdraiata Nedda in un costume tra la zingara e l'acrobata. Dietro ad essa è piazzata la gran cassa.*

*Sul di dietro della carretta è Canio in piedi, in costume da Pagliaccio, tenendo nella destra una tromba e nella sinistra la mazza della gran cassa. I contadini e le contadine attorniano festosamente la carretta.)*

**Tutti**

Viva Pagliaccio!  
Evviva! il principe  
sei dei pagliacci!  
I guai discacci  
tu col lieto umore!  
Evviva!

**Canio**

Grazie!

**La folla**

Bravo!

**Canio**

Vorrei...

**La folla**

E lo spettacolo?

**Canio**

*(picchiando forte e ripetutamente sulla gran cassa per dominare le voci)*  
Signori miei!

**La folla**

*(accostandosi e turandosi le orecchie)*  
Uh! ci assorda!... finiscila!

**Canio**

*(affettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico)*  
Mi accordan di parlar?

**La folla**

*(ridendo)*  
Con lui si dèe cedere,  
tacere ed ascoltar!

**Canio**

Un grande spettacolo  
a ventitré ore  
prepara il vostr'umile  
e buon servitore!

*(riverenza)*

Vedrete le smanie  
del bravo Pagliaccio;  
e com'ei si vendica  
e tende un bel laccio.  
Vedrete di Tonio  
tremar la carcassa,  
e quale matassa  
d'intrighi ordirà.  
Venite, onorateci,  
signori e signore.  
A ventitré ore!

*(Canio scende dal carretto. – Tonio si avvanza per aiutar Nedda a discendere.)*

**Canio**

*(dando un ceffone a Tonio)*  
Via di lì!

*(Poi prende Nedda fra le braccia. – Peppe porta via il carretto di dietro al teatro.)*

**Le donne**

*(beffeggiandolo)*  
Prendi questo, bel galante!

**Ragazzi**

*(c.s.)*  
Con salute!

**Tonio**

*(a parte, nell'andarsene)*  
La pagherai! brigante!...

*(Scompare dietro il teatro. – Quattro o cinque contadini si avvicinano a Canio.)*

**Un contadino**

*(a Canio)*  
Di', con noi vuoi tu bere  
un buon bicchiere sulla crocevia?  
Di', vuoi tu?

**Canio**

Con piacere.

**Peppe**

*(riapparendo dal fondo)*  
Aspettatemi... Anch'io ci sto!

*(Peppe gitta la frusta che ha in mano d'innanzi alla scena ed entra nel teatro per cambiarsi.)*

**Canio**

*(fa qualche passo verso il teatro; chiamando)*  
Di', Tonio, vieni via?

**Tonio**

*(di dentro)*  
Io netto il somarello. Precedetemi.

**Un altro contadino**

*(scherzando)*  
Bada, Pagliaccio, ei solo vuol restare  
per far la corte a Nedda!

**Canio**

*(sorridente forzatamente, ma con cipiglio)*  
Eh! Eh! Vi pare?...

Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo  
con me, miei cari; e a Tonio...

e un poco a tutti or parlo!...  
Il teatro e la vita non son la stessa cosa;  
no... non sono la stessa cosa!!...

*(indicando il teatro)*

E se lassù Pagliaccio sorprende la sua sposa  
col bel galante in camera, fa un comico

[sermone,

poi si calma od arrendesi ai colpi di bastone!...

Ed il pubblico applaude, ridendo

[allegrementel...]

*(cangiando tono)*

Ma se Nedda sul serio sorprendessi...

[altramente

*(minaccioso, riscaldandosi senza volerlo)*

finirebbe la storia, com'è ver che vi parlo!...

*(riprendendo il tono sarcastico)*

Un tal gioco, credetemi, è meglio non

[giocarlo!...

**Nedda**

*(a parte)*

Confusa io son!

**Contadini**

*(a Canio)*

Sul serio pigli dunque la cosa?

**Canio**

Io!? Vi pare!! Scusatemi!

Adoro la mia sposa!

*(Canio va verso Nedda e la bacia in fronte.)*

[Scena e Coro delle campane]

**Ragazzi**

*(gridando)*

I zampognari!

*(Corrono verso la sinistra; parte dei contadini guardano anch'essi.)*

**Contadini**

I zampognari!...

**I vecchi**

Verso la chiesa vanno i compari.

**Contadini**

Essi accompagnano la comitiva  
che a coppie al vespero se n' va giuliva.

**Contadine**

Ah! Andiam. La campana  
ci appella al Signore!

**Canio**

Ma poi... ricordatevi!...

A ventitré ore!

*(Fa cenno a quelli che lo hanno invitato a bere per pregarli di attendere e scomparire dietro il teatro. – Gli zampognari arrivano dalla sinistra in abito da festa, con nastri dai colori vivaci e fiori ai capelli acuminati. Li seguono una frotta di contadini e contadine, anch'essi parati a festa.)*

**Coro**

Din don, suona vespero,

ragazze e garzon,

a coppie al tempio

ci affrettiam.

Din don, diggià i culmini,

il sol, vuol bacciar.

Le mamme ci adocchiano,

attenti, compar!

Din don, tutto irradiasi

di luce e d'amor.

Ma i vecchi sorvegliano

gli arditi amador!

Din don, suona vespero,

ragazze e garzon,

le squille ci appellano

al tempio, din don...

*(Si allontanano. – Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a lasciar la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna e, dopo aver fatto un cenno d'addio a Nedda, parte con Peppe e cinque o sei contadini per la sinistra. – Nedda resta sola.)*

**Scena seconda**

*Nedda sola, poi Tonio.*

**Nedda**

*(pensierosa)*

Qual fiamma avea nel guardo!

Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse

il mio pensier segreto!

Oh! s'ei mi sorprendesse...

brutale come egli è!... Ma basti, or via.

Son questi sogni paurosi e fole!

Oh che bel sole

di mezz'agosto! Io son piena di vita,

e, tutta illanguidita

per arcano desio, non so che bramo!

*(guardando in cielo)*

Oh! che volo d'augelli, e quante strida!

Che chiedono?... dove van?... chissà! La

[mamma

mia, che la buona ventura annunziava,

comprendevo il lor canto e a me bambina

così cantava:

«Hui! stridono lassù, liberamente

lanciati a vol come frecce, gli augel.

Disfidano le nubi e 'l sol cocente,

e vanno, e vanno per le vie del ciel.

Lasciateli vagar per l'atmosfera,

questi assetati d'azzurro e di splendor:

seguono anch'essi un sogno, una chimera,

e vanno, e vanno fra le nubi d'or.



Che incalzi il vento e latra la tempesta,  
con l'ali aperte san tutto sfidar;  
la pioggia, i lampi, nulla mai li arresta,  
e vanno, e vanno sugli abissi e i mar.  
Vanno laggiù verso un paese strano  
che sognan forse e che cercano invan.  
Ma i boemi del ciel seguon l'arcano  
poter che li sospinge... e van!... e van!»

*(Tonio durante la canzone sarà entrato e, appoggiatosi all'albero, ascolterà beato.)*

**Nedda**  
*(scorgendo Tonio; bruscamente contrariata)*  
Sei là? credea che te ne fossi andato!...

**Tonio**  
*(con dolcezza)*  
È colpa del tuo canto. Affascinato  
io mi beava!

**Nedda**  
*(ridendo con scherno)*  
Ah! ah! Quanta poesia!

**Tonio**  
Non rider, Nedda!

**Nedda**  
Va', va' all'osteria!

**Tonio**  
So ben che difforme, contorto son io;  
che desto soltanto lo scherno o l'orror.  
Eppure ha 'l pensiero un sogno, un desio,  
e un palpito il cor!  
Allor che sdegnosa mi passi d'accanto,  
non sai tu che pianto  
mi sprema il dolor!  
Perché, mio malgrado, subito ho l'incanto,  
m'ha vinto l'amor!  
*(appressandosi)*  
Oh! lasciami, lasciami  
or dirti...

**Nedda**  
*(interrompendolo; scroscio di risa)*  
Che m'ami?  
Hai tempo a ridirmelo  
stasera, se brami!...  
facendo le smorfie  
colà sulla scena!

**Tonio**  
Non rider, Nedda!...

**Nedda**  
Per ora tal pena  
ti puoi risparmiar!

**Tonio**  
*(implorando)*  
Nedda?... Nedda?...  
*(violento)*  
No! è qui che voglio dirtelo!  
E tu m'ascolterai,

che t'amo, e ti desidero,  
e che tu mia sarai!

**Nedda**  
*(seria ed insolente)*  
Eh! dite, mastro Tonio!  
La gobba oggi vi prude, o una tirata  
d'orecchi è necessaria  
al vostro ardor?!

**Tonio**  
Ti beffi?! Sciagurata!  
Per la croce di Dio! Bada che puoi  
pagarla cara!!

**Nedda**  
Minacci?  
Vuoi che vada a chiamar Canio?

**Tonio**  
*(movendo verso di lei)*  
Non prima ch'io ti baci!

**Nedda**  
*(retrocedendo)*  
Bada!

**Tonio**  
*(si slancia per ghermirla)*  
Oh, tosto sarai mia!

**Nedda**  
*(scorgendo la frusta, la raccoglie e dà un colpo sulla faccia a Tonio)*  
Miserabile!

**Tonio**  
*(manda un urlo e retrocede)*  
Per la Vergin pia di mezz'agosto,  
Nedda, lo giuro... me la pagherai!...

*(Esce, minacciando, dalla sinistra.)*

**Nedda**  
*(immobile, guardandolo allontanarsi)*  
Aspide! Va'! Paura non mi fai;  
io t'ho compreso! Hai l'animo  
siccome il corpo tuo difforme... lurido!...

#### Scena terza

*Silvio, Nedda, poi Tonio.*

[Duetto]

**Silvio**  
*(apparendo sul muretto)*  
Nedda!

**Nedda**  
Silvio, a quest'ora, che imprudenza...

**Silvio**  
*(salta il muretto)*  
Ah bah! Sapea che io non rischiamo nulla.

Canio e Peppe da lunge a la taverna  
ho scorto!... Ma prudente  
per la macchia a me nota qui ne venni.

**Nedda**  
E ancora un poco in Tonio t'imbattevi!

**Silvio**  
(*ridendo*)  
Oh! Tonio il gobbo!...

**Nedda**  
Il gobbo è da temersi!  
M'ama... Or qui me 'l disse... e nel bestial  
delirio suo, baci chiedendo, ardia  
correr su me!

**Silvio**  
Per Dio!...

**Nedda**  
Ma con la frusta  
del cane immondo la foga calma!

**Silvio**  
E fra quest'ansie in eterno vivrai?!

(*appressandosi mestamente e con amore a Nedda*)

Decidi il mio destin.  
Nedda! Nedda, rimani!  
Tu il sai, la festa ha fin  
e parte ognun dimani.  
Nedda! Nedda!...  
E quando tu di qui sarai partita,  
chè addiverrà di me... de la mia vita?

**Nedda**  
(*commossa*)  
Silvio!

**Silvio**  
Nedda, Nedda, rispondimi:  
s'è ver che Canio non amasti mai,  
s'è ver che t'è in odio  
il ramingar e il mestier che tu fai,  
se l'immenso amor tuo una fola non è,  
questa notte partiam! fuggi con me!

**Nedda**  
Non mi tentar!... Vuoi tu perder la vita mia?  
Taci, Silvio, non più... È delirio, è follia!...  
Io mi confido a te, a te cui diedi il cor!  
Non abusar di me, del mio febbrile amor!  
[Non mi tentar!... E poi... Chissà! meglio è  
[partir.  
Sta il destin contro noi. È vano il nostro dir!  
Eppure dal mio cor strapparti non poss'io,  
vivrò sol dell'amor ch'hai destato al cor mio!]

(*Ensemble*)

(*Tonio appare dal fondo.*)

**Silvio**  
No, più non m'ami!...

**Tonio**  
Ah! T'ho colta, squaldrina!

(*Si allontana dal sentiero minacciando.*)

**Nedda**  
Sì, t'amo! t'amo!...

**Silvio**  
E parti domattina?

(*amorosamente, cercando ammaliarla*)  
E allor perché, di', tu m'hai stregato,  
se vuoi lasciarmi senza pietà?!  
Quel bacio tuo perché me l'hai dato  
fra spasmi ardenti di voluttà?!  
Se tu scordasti l'ore fugaci,  
io non lo posso, e voglio ancor,  
que' spasmi ardenti, que' caldi baci,  
che tanta febbre m'han messo in cor!

**Nedda**  
(*vinta e smarrita*)  
Nulla scordai, sconvolta e turbata  
m'ha questo amor che ne 'l guardo ti sfavilla!  
Viver voglio a te avvinta, affascinata,  
una vita d'amor calma e tranquilla!  
A te mi dono; su me solo impera.  
Ed io ti prendo e m'abbandono intera!...

Tutto scordiam!

**Silvio**  
Tutto scordiam!

**Nedda**  
Negli occhi mi guarda! Baciarmi!

**Silvio**  
Ti guardo, ti bacio!...

(*stringendola fra le braccia*)  
Verrai?

**Nedda**  
Sì... Baciarmi!  
Sì, mi guarda e mi bacia!

**Silvio**  
Sì, ti guardo e ti bacio!

**Nedda e Silvio**  
T'amo!...

#### Scena quarta

*Nedda, Silvio, Canio, Tonio, poi Peppe.*

(*Tonio e Canio compariscono dalla scorciatoia.*)

**Tonio**  
(*ritenendo Canio*)  
Cammina adagio e li sorprenderai!

(*Canio avanza cautamente, sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere, dal punto dove si trova, Silvio che scavalca il muricciolo.*)

**Silvio**  
(che ha già la metà del corpo dall'altro lato, ritenendosi al muro)  
Ad alta notte laggiù mi terrò.

(Scavalca il muro.)

Cauta discendi e mi ritroverai.

(Scompare al di là del muro e Canio si appressa all'angolo del teatrino.)

**Nedda**  
(a Silvio che sarà scomparso di sotto)  
A stanotte e per sempre tua sarò.

**Canio**  
(che dal punto ove si trova ode queste parole, dà un urlo)  
Ah!

**Nedda**  
(si volge al grido e, visto Canio, dice rivolta al muro:)  
Fuggi!

(Canio si slancia verso il muro, Nedda gli si para dinnanzi. Breve lotta. Egli la respinge e scavalca il muro.)

**Nedda**  
(ascoltando ansiosa se ode rumore di lotta)  
Aitalo... Signor!

(Tonio resta a sinistra guardando Nedda.)

**Canio**  
(di dentro)  
Vile! t'ascondi!

**Tonio**  
(con riso cinico)  
Ah! Ah! Ah!

**Nedda**  
(volgendosi a Tonio, fissandolo con disprezzo)  
Bravo! Bravo il mio Tonio!

**Tonio**  
(cinico)  
Fo quel che posso!

**Nedda**  
È quello che pensavo!

**Tonio**  
(con intenzione)  
Ma di far assai meglio non dispero...

**Nedda**  
Mi fai schifo e ribrezzo!

**Tonio**  
(violento)  
Oh non sai come lieto ne son!

(Canio rientra in scena scavalcando il muro ansante, asciugandosi la fronte col fazzoletto.)

**Canio**  
(con rabbia concentrata)  
Derisione e scherno!  
Nulla! Ei ben lo conosce quel sentier.  
Fa lo stesso; poiché del drudo il nome  
or mi dirai.

**Nedda**  
(volgendosi)  
Chi?

**Canio**  
(scattando)  
Tu, pel Padre Eterno!...  
E se in questo momento qui scannata  
(snudando il pugnale che ha alla cintola)  
non t'ho già, gli è perché, pria di lordarla  
nel tuo fetido sangue, o svergognata,  
codesta lama, io vo' il suo nome!... Parla!!

**Nedda**  
Vano è l'insulto, e muto il labbro mio.

**Canio**  
(urlando)  
Il nome, il nome, non tardare, o donna!

(Peppe compare dalla sinistra.)

**Nedda**  
No, no, nol dirò giammai!

**Canio**  
(si slancia su Nedda, ma Peppe lo ritiene e gli strappa il pugnale che getta)  
Per la Madonna!...

**Peppe**  
Padron, che fate! Per l'amor di Dio!  
La gente esce di chiesa e a lo spettacolo  
qui muove!... Andiamo... via, calmatevi!...

**Canio**  
(dibattendosi)  
Lasciami, Peppe! Il nome! Il nome!

**Peppe**  
Tonio,  
vieni a tenerlo!

(Tonio va a prenderlo pel braccio menandolo sul davanti a sinistra.)

Andiamo, arriva il pubblico!  
Vi spiegherete!  
(a Nedda, andando verso di lei)  
E voi di lì tiratevi. Andatevi a vestir...  
(spingendola verso il teatro)  
Sapete... Canio è violento, ma buon!  
(Entra con Nedda nel teatro.)

**Canio**  
(stringendosi il capo fra le mani)  
Infamia! Infamia!

**Tonio**

*(piano a Canio, spingendolo sul davanti della scena)*

Calmatevi, padrone... È meglio fingere; il ganzo tornerà. Di me fidatevi!

*(Canio ha un gesto disperato, ma Tonio spingendolo col gomito prosegue piano:)*

Io la sorveglio. Ora facciam la recita. Chissà ch'egli non venga a lo spettacolo e si tradisca! Or via. Bisogna fingere per riuscir!

*(Va verso il fondo.)*

**Peppe**

*(esce da dietro la cortina)*

Andiamo, via, vestitevi, padrone.

*(Fa per allontanarsi, poi si volge a Tonio.)*

E tu batti la cassa, Tonio.

*(Escono entrambi girando il teatro mentre Canio accasciato si avvia lentamente.)*

**Canio**

Recitar! Mentre preso dal delirio non so più quel che dico e quel che faccio! Eppur è d'uopo... sfórzati! Bah! sei tu forse un uom? *(singhiozzando con dolore)* Tu se' Pagliaccio!

*(Stringe disperatamente il capo fra le mani.)*

Vesti la giubba e la faccia infarina. La gente paga e rider vuole qua. E se Arlecchin t'invola Colombina, ridi, Pagliaccio... e ognun applaudirà! Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto; in una smorfia il singhiozzo e il dolor... Ridi, Pagliaccio, sul tuo amore infranto! Ridi del duol che t'avvelena il cor!

*(Muove lentamente verso il teatrino piangendo; però giunto alla cortina, che mena all'interno delle scene, la respinge violentemente come se non volesse entrare; poi preso da un nuovo eccesso di pianto, riprende il capo fra le mani celandosi il volto, rifà tre o quattro passi verso la cortina, dalla quale si era allontanato con rabbia, entra e scompare.)*

*La tela comincia a cadere lentamente.*

**ATTO SECONDO**

[Intermezzo sinfonico]

**Scena prima**

*Tonio, Nedda, Silvio, Peppe, Canio, paesani, contadini.*

*(Tonio compare dall'altro lato del teatro con la gran cassa e va a piazzarsi sull'angolo sinistro del proscenio del teatrino. Intanto la gente arriva da tutte le parti per lo spettacolo e Peppe viene a mettere dei banchi per le donne.)*

**Le donne**

*(arrivando)*

Presto, affrettiamoci, svelto, compare, ché lo spettacolo dêe cominciare. Cerchiam di metterci ben sul davanti.

*(Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul davanti a sinistra salutando gli amici.)*

**Tonio**

*(picchiando la gran cassa)*

Avanti, avanti!

Si dà principio,

avanti, avanti!

Pigliate posto! Su!

**Gli uomini**

Veh, come corrono

le bricconcelle!

Accomodatevi,

comari belle!

O Dio, che correre

per giunger tosto!

Avanti, avanti!

**Tutti**

Via su, spicciatevi, incominciate.

Perché tardate? Siam tutti là.

**Le donne**

*(cercando sedersi, spingendosi)*

Ma non pigiatevi,

fa caldo tanto! –

Su, Peppe, aiutaci!

V'è posto accanto!

*(Nedda esce vestita da Colombina col piatto per incassare i posti. Peppe cerca di mettere al posto le donne. Tonio rientra nel teatro portando via la gran cassa.)*

**Contadini**

Ve'! s'accapigliano! chiamano aiuto!

Sedete, via, senza gridar!

**Silvio**  
Nedda!

**Nedda**  
Sii cauto!  
Non t'ha veduto!

**Silvio**  
Verrò ad attenderti.  
Non obliar!

**Tutti**  
Via su, spicciatevi, incominciate.  
Perché tardate?  
Perché indugiate?

**Peppe**  
Che furia! Diavolo!  
Prima pagate, –  
Nedda, incassate!

**La folla**  
Di qua! Di qua!

*(Nedda dopo aver lasciato Silvio riceve ancora il prezzo delle sedie da altri, e poi rientra anch'essa nel teatro con Peppe.)*

Incominciate!  
Perché tardate?  
Facciam strepito,  
facciam rumore!  
Ventitré ore suonaron già!  
Allo spettacolo  
ognun anela!

*(Si ode una lunga e forte scampanellata.)*

Ah! S'alza la tela!  
Silenzio! Olà!

*(Le donne sono parte sedute sui banchi, situati obliquamente, volgendo la faccia alla scena del teatrino; parte in piedi formano gruppo con gli uomini sul rialzo di terra ov'è il grosso albero. Altri uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra. Silvio è innanzi ad essi.)*

## Scena seconda

### Commedia

*Nedda (Colombina), Peppe (Arlecchino), Canio (Pagliaccio), Tonio (Taddeo), Silvio, uomini e donne.*

*La tela del teatrino si alza. La scena, mal dipinta, rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed una finestra praticabile in fondo. Un tavolo e due sedie rozze di paglia son sulla destra del teatrino. Nedda in costume da Colombina passeggia ansiosa. – Colombina siede presso il tavolo e*

*di tanto in tanto volge degli sguardi impazienti verso la porta a destra. – Colombina si alza, va a guardare alla finestra e poi torna sul davanti passeggiando come inquieta.*

**Colombina**  
Pagliaccio mio marito  
a tarda notte sol ritornerà.

*(Torna a sedere con impazienza.)*

E quello scimunito  
di Taddeo perché mai non è ancor qua?

[Serenata]

*(Colombina udendo il pizzicato fa un'esclamazione di gioia e corre verso la finestra senza aprirla.)*

**Arlecchino**  
*(Peppe, di dentro)*  
O Colombina, il tenero  
fido Arlecchin  
è a te vicin!  
Vêr te chiamando,  
e sospirando  
aspetta il poverin!  
La tua faccetta mostrami,  
ch'io vo' baciari  
senza tardar  
la tua boccuccia.  
Amor mi cruccia  
e mi sta a tormentar!  
O Colombina, schiudimi  
il finestrin,  
ché a te vicin,  
di te chiamando  
e sospirando  
è il povero Arlecchin!  
A te vicin  
è Arlecchin!

**Colombina**  
*(ridiscende la scena)*  
Di fare il segno convenuto appressa  
l'istante, ed Arlecchino aspetta!

*(Colombina siede di nuovo al tavolo volgendo le spalle alla porta di destra. – Con un paniere infilato al braccio sinistro entra Tonio sotto le spoglie del servo Taddeo, schiude la porta e si arresta a contemplar Nedda.)*

[Scena comica]

**Taddeo**  
È dessa!  
*(levando le mani ed il paniere al cielo)*  
Dèi, come è bella!

*(Il pubblico ride.)*

Se a la rubella  
io disvelassi  
l'amor mio che commuove fino i sassi!

Lungi è lo sposo,  
perché non oso?  
Soli noi siamo  
e senza alcun sospetto! Orsù! Proviamo!

*(Lungo sospiro comico ed esagerato.)*

Ah!

*(Il pubblico ride.)*

**Colombina**  
*(volgendosi senza levarsi)*  
Sei tu, bestia?

**Taddeo**  
*(immobile)*  
Quell'io son, sì!

**Colombina**  
E Pagliaccio è partito?

**Taddeo**  
*(c.s.)*  
Egli partì!

**Colombina**  
Che fai così impalato?  
Il pollo hai tu comprato?

**Taddeo**  
Eccolo, vergin divina!

*(Si mette in ginocchio, offrendo il paniere.)*

Ed anzi, eccoci entrambi ai piedi tuoi!  
Poiché l'ora è suonata, o Colombina,  
di svelarti il mio cor! Di', udirmi vuoi?  
Dal di...

**Colombina**  
*(interrompendolo)*  
Quanto spendesti dal trattore?

*(Gli strappa il paniere, lo depono sul tavolo,  
poi va verso la finestra, e l'apre facendo  
segno.)*

**Taddeo**  
Una e cinquanta. Da quel dì il mio core...

**Colombina**  
*(presso alla tavola)*  
Non seccarmi, Taddeo!

*(Intanto Arlecchino scavalca la finestra, de-  
pone una bottiglia che ha sotto il braccio e va  
dietro a Taddeo.)*

**Taddeo**  
*(con intenzione)*  
So che sei pura,  
e casta al par di neve!... E ben che dura

*(a Colombina)*  
ti mostri, ad obliarti non riesco!

**Arlecchino**  
*(afferrando per l'orecchio Taddeo e dandogli  
un calcio)*  
Va' a pigliar fresco!...

*(Il pubblico ride.)*

**Taddeo**  
*(declamato comicamente)*  
Numi! S'aman!  
*(ad Arlecchino; stendendo le mani)*  
m'arrendo ai detti tuoi.  
Vi benedico!  
*(retrocedendo verso la porta)*  
Là veglio su voi!

*(Esce dalla porta di destra. – Il pubblico ride  
ed applaude.)*

[Duettino]

*(Arlecchino e Colombina si guardano amo-  
rosamente con affetto esagerato.)*

**Colombina**  
Arlecchin!

**Arlecchino**  
Colombina! Alfin s'arrenda  
ai nostri prieghi amor!

*(Si stringono comicamente fra le braccia.)*

**Colombina**  
Facciam merenda.

*(Prende dal taretto due posate e due coltelli e  
poi mette il pollo in tavola mentre Arlecchi-  
no va a prender la bottiglia che ha lasciato  
entrando.)*

Guarda, amor mio, che splendida  
cenetta preparai!

**Arlecchino**  
Guarda, amor mio, che nettare  
divino t'apportai!

**Colombina e Arlecchino**  
L'amore ama gli effluvii  
del vin, de la cucina!

**Arlecchino**  
*(sedendo a tavola)*  
Mia ghiotta Colombina!

**Colombina**  
*(con eleganza)*  
Amabile beon!

*(Si servono scambievolmente.)*

**Arlecchino**  
*(prende una boccetta che ha nascosto nella tu-  
nica)*  
Prendi questo narcotico;

dallo a Pagliaccio pria che s'addormenti,  
e poi fuggiamo insiem!

**Colombina**

Sì, porgi!

**Taddeo**

*(spalanca la porta a destra e traversa la scena  
tremando esageratamente)*

Attenti!...

Pagliaccio... è là... tutto stravolto... ed armi  
cerca! Ei sa tutto. Io corro a barricarmi!

*(Entra a sinistra e chiude la porta. – Il pubblico ride.)*

**Colombina**

*(ad Arlecchino)*

Via!

**Arlecchino**

*(va alla finestra e la scavalca)*

Versa il filtro ne la tazza sua.

*(Scompare. – Canio, sotto le spoglie di  
Pagliaccio, entra dalla porta a destra.)*

**Colombina**

*(alla finestra)*

A stanotte... E per sempre io sarò tua!

**Canio**

*(a parte)*

Nome di Dio!... quelle stesse parole!

*(avanzandosi per dir la sua parte)*

Coraggio!

*(forte)*

Un uomo era con te.

**Nedda**

*(scherzando)*

Che fole! Sei briaco?

**Canio**

*(serio, fissandola con intenzione)*

Briaco! sì... da un'ora!!

**Nedda**

Tornasti presto.

**Canio**

*(con intenzione)*

Ma in tempo! T'accora, dolce sposina!

*(cercando ancora frenarsi)*

Ah! sola io ti credea

e due posti son là!

**Nedda**

Con me sedea

Taddeo che là si chiuse per paura!

*(andando verso la porta)*

Orsù... parla!

**Tonio**

*(di dentro, fingendo tremare, ma con intenzione)*

Credetela! Essa è pura!!

E abborre dal mentir quel labbro pio!

*(Il pubblico ride forte.)*

**Canio**

*(rabbioso al pubblico)*

Per la morte!

*(poi a Nedda, sordamente)*

Smettiamo! Ho dritto anch'io

d'agir come ogn'altr'uomo. Il nome suo...

**Nedda**

*(ridendo)*

Di chi?

**Canio**

Vo' il nome dell'amante tuo,  
del drudo infame a cui ti désti in braccio,  
o turpe donna!

**Nedda**

*(scherzando)*

Pagliaccio! Pagliaccio!

**Canio**

No! Pagliaccio non son; se il viso è pallido,  
è di vergogna, e smania di vendetta!

L'uom riprende i suoi dritti, e 'l cor che

vuol sangue a lavar l'onta, o maledetta!...  
[sanguina]

No, Pagliaccio non son!... Son quei che stolido

ti raccolse orfanella in su la via

quasi morta di fame, e un nome offriati,

ed un amor ch'era febbre e follia!!

*(Cade accasciato sulla sedia presso al  
tavolo.)*

**Gruppi di donne**

Comare, mi fa piangere!

Par vera questa scena!

**Gruppi di uomini**

Zitte laggiù! Che diamine!

**Silvio**

*(a parte)*

Io mi ritengo appena!

**Canio**

Sperai, tanto il delirio

accecato m'aveva,

se non amor, pietà... mercé!

Ed ogni sacrificio

al cor, lieto, imponeva,

e fidente credeva

più che in Dio stesso, in te!

Ma il vizio alberga sol ne l'alma tua negletta;

tu viscere non hai... sol legge è 'l senso a te!

Va', non merti il mio duol, o meretrice

[abbietta,

vo' ne lo sprezzo mio schiacciarti sotto i piè!!

**La folla**

*(con entusiasmo)*

Bravo!

**Nedda***(affettando calma)*

Ebben! Se mi giudichi  
di te indegna, mi scaccia in questo istante.

**Canio***(sogghignando)*

Ah! ah! Di meglio chiedere  
non dêi che correr tosto al caro amante.  
Se' furba! No! per Dio! Tu resterai...  
e il nome del tuo ganzo mi dirai!!

**Nedda***(cercando riprendere la commedia, sorridendo forzatamente)*

Suvvia, così terribile  
davver non ti credea!  
Qui nulla v'ha di tragico.  
*(andando verso la porta)*  
Vieni a dirgli, o Taddeo,  
che l'uom seduto or dianzi a me vicino  
era... il pauroso ed innocuo Arlecchino!

*(Risa tra la folla, tosto represses dall'attitudine di Canio.)***Canio***(violento)*

Ah! tu mi sfidi! E ancor non l'hai capita  
ch'io non ti cedo?... Il nome, o la tua vita!  
il nome!

**Nedda***(prorompendo)*

No, per mia madre! Indegna esser poss'io,  
quello che vuoi, ma vil non son, per Dio!  
Di quel tuo sdegno è l'amor mio più forte!  
Non parlerò! No! A costo de la morte!

**Contadini e Contadine**

Fanno davvero? Seria è la cosa? –  
Seria è la cosa e scura! –  
Zitti, zitti laggiù!

**Silvio**

Io non resisto più! Oh la strana commedia!

*(Peppe vuol uscire dalla porta a sinistra, ma Tonio lo ritiene.)***Peppe**

Bisogna uscire, Tonio.

**Tonio***(ritenendo Peppe)*  
Taci, sciocco!**Peppe**

Ho paura!...

**Canio**

Il nome! Il nome!

**Nedda***(sfidandolo)*

No!

**Silvio***(sguainando il pugnale)*

Santo diavolo! Fa davvero...

*(Peppe cerca di svincolarsi da Tonio. – Le donne, che indietreggiano spaventate, rovesciano i banchi ed impediscono agli uomini di avanzare, ciò che obbliga Silvio a lottare per arrivare alla scena. Intanto Canio, al parossismo della collera, ha afferrato Nedda in un attimo e la colpisce per di dietro, mentre essa cerca di correre verso il pubblico.)***Canio***(a Nedda)*

A te! di morte negli spasimi lo dirai!

**La folla, e Peppe***(che cerca svincolarsi da Tonio)*

Che fai? Ferma! Ferma!

**Nedda***(in uno sforzo supremo)*

Soccorso! Silvio!

**Silvio**

Nedda!

*(Canio si volge al grido di Silvio, gli corre incontro e lo ferisce al cuore.)***Canio**

Ah!... sei tu? Ben venga!

*(Silvio cade come fulminato dando un rantolo.)***Gli uomini**

Arresta!

**Le donne**

Gesummaria!

*(Mentre molti si precipitano verso Canio per disarmarlo e arrestarlo, egli, immobile, istupidito, lascia cadere il coltello.)***Tonio***(cinicamente)*

La commedia è finita!

*Il sipario cala rapidamente.*



## Il soggetto

*Pier Maria Paoletti*

### **Prologo**

Tonio si presenta alla ribalta ed esorta il pubblico a meditare su un nuovo tema che l'Autore lo ha invitato a proporre: mettendo ancora in scena le antiche maschere della Commedia dell'arte, egli non intende sostenere, secondo la vecchia consuetudine, che i loro sentimenti sono pura finzione senza alcuna rispondenza con la realtà. No, le loro passioni, le loro lacrime possono essere autentiche, l'Autore vuole affermare che l'artista è un uomo e deve scrivere per gli uomini. Il pubblico, dunque, al di là delle convenzioni teatrali, sappia cogliere la profonda umanità dei personaggi che vedrà agire sul palcoscenico. Può essere considerato, questo prologo, come il manifesto del melodramma verista.

### **Atto primo**

La vicenda (ispirata a un fattaccio di sangue realmente accaduto) si svolge a Montalto, un villaggio della Calabria, intorno al 1865. È un caldo pomeriggio di mezz'agosto, festa dell'Assunta. Su uno spiazzo, alle porte del paese, alza le tende un teatrino da fiera presso il quale s'intrattiene incuriosita la folla a passeggio. Fra squilli di tromba e colpi di grancassa arriva il carro dei comici sul quale Canio tenta, spesso interrotto dal festoso vociferare, di imbonire i presenti, annunciando «a ventitré ore» il grande spettacolo serale. Intanto Tonio, il factotum gobbo della compagnia, cerca di aiutare Nedda, con galante premura, a scendere dal carro, ma Canio, marito geloso, lo caccia via, schiaffeggiandolo. Tonio giura in cuor suo di fargliela pagare. Qualcuno, fra il pubblico, avanza insinuazioni scherzose sulla galanteria di Tonio verso Nedda: Canio non sta allo scherzo e replica, torvo, che «certi giochi è meglio non giocarli», ricor-

dando che teatro e vita sono due cose diverse. Come marito ingannato sulla scena – dice – è disposto a subire l'umiliazione e a far ridere l'uditorio, ma se Nedda veramente lo tradisse, la commedia finirebbe in tragedia. Poi se ne va all'osteria con un gruppo di amici mentre le campane suonano il vespro, e la folla, seguita da alcuni zampognari giunti da un villaggio vicino, sciamava verso la chiesa. Rimasta sola, Nedda ripensa con inquietudine a quel lampo di gelosia sorpreso nello sguardo di Canio, quasi il marito le avesse letto nel cuore. Quando fa per rientrare, si accorge che Tonio la sta spiando e lo apostrofa con scherno. Tonio le si rivolge ancora una volta con espressioni di galanteria, poi, trasportato dalla passione, le fa una patetica dichiarazione d'amore e infine, respinto dal dilleggio della donna, sempre più acceso di desiderio, tenta di abbracciarla e di baciarla. Nedda, minacciando inviperita di riferire tutto a Canio, lo colpisce con una frusta. «Per la Madonna d'agosto, me la pagherai», sibila Tonio, allontanandosi come una bestia ferita. Nello stesso momento giunge Silvio, l'amante di Nedda, che la esorta a liberarsi una volta per sempre dalla schiavitù della gelosia di Canio, abbandonando il marito quando l'indomani la compagnia leverà le tende e fuggendo con lui. Nedda lo richiama alla prudenza, ha paura di Canio, implora di non tentarla e di lasciarle soltanto il ricordo struggente del loro amore ma alla fine, vinta dall'ardente e suadente insistenza di Silvio, cede. Tonio, non visto, li sorprende e corre ad avvisare Canio, il quale sopraggiunge in tempo per cogliere la promessa di Nedda: «A stanotte, e per sempre sarò tua». Canio s'avventa sulla moglie senza riuscire a scorgere in volto Silvio che fugge, scavalcando un muricciolo, lungo un sentiero campestre. Paz-

zo di disperazione, levando il coltello su Nedda, Canio le impone, urlando, di rivelargli il nome dell'amante. Nedda gli resiste altera, sfidandone l'ira; Canio sta per vibrare il colpo quando accorre Peppe a trattenerlo: lo scongiura di desistere, la gente sta uscendo dalla chiesa, si rimandi a più tardi ogni spiegazione, lo spettacolo deve cominciare. Occorre simulare, insinua Tonio con gioia feroce. Il «ganzo» tornerà, lui starà all'erta. Il furore di Canio cade improvvisamente, il teatro impone la sua legge, il Pagliaccio cede allo sconforto, alla rassegnazione: «Recitar, mentre preso dal delirio...».

#### **Atto secondo**

Il pubblico gremisce festosamente, a tarda sera, il baraccone, Peppe sistema le panche per le donne, Tonio invita a prendere posto e Nedda s'aggira per riscuotere l'incasso. Fra gli spettatori è Silvio, cui Nedda raccomanda, furtivamente, d'esser cauto, dato che Canio non l'ha riconosciuto. Lo spettacolo comincia. Peppe (Arlecchino), Nedda (Colombina), Tonio (Taddeo) e Canio (Pagliaccio) sono gli interpreti della commedia. La scena rappresenta una camera con una tavola apparecchiata, due sedie, una finestra sul fondo. Colombina ascolta rapita la serenata che le fa, da fuori, Arlecchino, quando entra Taddeo che le dichiara il suo amore e, respinto, ironizza pesantemente sulla castità della bella. Arlecchino scavalca la finestra, si appresta a cenare in intimità con Colombina ma prima le consegna

un filtro per fare addormentare Pagliaccio, il cui arrivo improvviso è annunciato da Taddeo, sconvolto. Sembra ripetersi, nella definizione teatrale, la drammatica situazione del pomeriggio. Colombina congeda rapidamente Arlecchino con la stessa promessa d'amore fatta a Silvio: quelle parole del testo risuonano con forza tremenda nel cuore di Canio che, per poco, continua la finzione della recita immedesimandosi sempre di più nel ruolo del Pagliaccio tradito fino a identificarsi completamente col personaggio nel porre sempre più violentemente alla moglie infedele le domande previste dal copione. Nedda-Colombina intuisce l'ambiguità degli accenti di Canio mentre il pubblico segue partecipe la rappresentazione senza sospettare il dramma che si sta consumando sulla scena. Allorché Colombina implora, secondo il testo, «Pagliaccio, Pagliaccio!», Canio s'abbandona senza più freno all'impetuosa violenza della disperazione («No, Pagliaccio non son») travolgendo poi ogni convenzione teatrale quando, con voce terribile, costringe la donna a confessare il nome dell'amante. Anche il pubblico, adesso, avverte confusamente che qualcosa d'insolito sta avvenendo sul palcoscenico. «Il nome, il nome!», urla un'ultima volta Canio fuori di sé; e accoltella Nedda che cade in ginocchio, invocando il nome di Silvio. Questi si precipita sgomento sulla scena e Canio gli affonda la lama nel cuore. Tonio si volta verso il pubblico e annuncia cinicamente: «La commedia è finita!».

## Synopsis

### Prologue

Tonio comes to the stage curtain and asks the audience to meditate on a new theme which the Author has invited him to enact. In reintroducing the time-honoured masks of the *Commedia dell'arte*, it is not his intention, he explains, to follow the old custom of maintaining that their sentiments are purely fictitious, without any bearing on reality. On the contrary, their passions and tears can at times be all too realistic. The Author therefore wishes to affirm that the artist is a man and must write for men. Aside from theatrical conventions, it is up to the audience to enter into the profoundly human spirit of the characters whom they are about to see played upon this stage. This prologue may thus be considered the manifesto of verist opera.

### Act I

The events (inspired by a true crime) are laid at Montalto, a village in Calabria, around 1865. It is a hot afternoon in mid-August, on the Feast of the Assumption. Just outside the village, a troupe of strolling players have pitched their tent and around it a crowd of curious villagers has gathered. To the sound of trumpet peals and the beating of a big drum, the clowns' cart arrives with Canio standing on it. Though frequently interrupted by festive vociferation, Canio attempts to call public attention to a grand performance, due to commence «at twenty-three hours». Meanwhile Tonio, the company's hunchbacked factotum, gallantly helps Nedda to step down from the cart. But her jealous husband, Canio, slaps him and chases him off. Tonio vows to himself to make Canio pay for this affront, while one or two bystanders make joking insinuations about Tonio's attentions to Nedda. Canio does not find this funny,

and mutters darkly that «some games are better not played», reminding them that theatre and life are two separate things. As a husband deceived on stage, he is prepared to endure humiliation and to let the audience have their laugh, but if Nedda were to be unfaithful to him in real life, the comedy would end in tragedy. After saying this, he goes off to the inn with a group of friends, while the church-bells ring for vespers. The crowd, followed by a few bagpipers from a neighbouring village, drift away towards the church. By herself, Nedda muses uneasily on the glint of jealousy caught in Canio's eyes, almost as if her husband had read her heart. When about to re-enter, she notices Tonio spying on her and rebukes him scornfully. But again Tonio addresses her amorously. Carried away by passion, he makes a pathetic declaration of love and finally, despite Nedda's gibes and rejection, attempts to embrace and kiss her. At this point Nedda picks up a whip and strikes him with it, viperishly threatening to report his advances to Canio. «By the August Madonna, you shall pay for this», hisses Tonio, as he slinks away like a wounded beast. At this moment Silvio, Nedda's lover, appears and begs her to break away once and for all from Canio's jealousy, to abandon her husband when the troupe leaves the village the next day and elope with him. Nedda reminds him to be prudent. She is afraid of Canio and implores Silvio not to tempt her, but to leave her only with the heart-rending memory of their love. But in the end, won over by his ardent and wheedling insistence, she gives in. Tonio, unseen, surprises them and hurries off to warn Canio, who bursts in just in time to hear Nedda promise: «Till this evening, and I will be yours forever». Canio flings himself at his wife but fails to catch sight of Silvio's face as he leaps over a low wall and

escapes down a path. Mad with despair, Canio raises a knife to kill Nedda, commanding her to reveal the lover's name to him. But Nedda proudly holds her ground and further provokes his rage. Just as Canio is about to strike the blow, Peppe intervenes to restrain him, begging him to desist. The villagers are coming out of church. Let all explanations be put off until later for in the meantime the play must begin. Then let it be simulated, insinuates Tonio with fierce relish. That «sly devil» is bound to return and when he does he will find Canio on the alert. Canio's fury suddenly subsides, the theatre imposes its law. The Clown succumbs to discomfiture and resignation: «Now must I act, though mad with grief...».

#### **Act II**

Late in the evening the audience assembles festively in front of the tent stage, Peppe sets out benches for the women while Tonio invites the audience to take their seats and Nedda goes round collecting the money. Among the spectators is Silvio, to whom Nedda furtively recommends caution, though Canio has not recognized him. The performance begins, with Peppe (Harlequin), Nedda (Columbine), Tonio (Taddeo) and Canio (Pagliaccio) playing the lead roles. The scene represents a room with a table laid, two chairs and a window at the back. Columbine is listening enraptured to the serenade which Harlequin sings to her from outside, but Taddeo enters and declares his love. When rejected he makes heavily ironic comments on the fair lady's chastity. Harlequin climbs through the window and sits down

for an intimate supper with Columbine after handing her a sleeping potion to give to her husband. Just then the unexpected arrival of Pagliaccio is announced by Taddeo, who looks shaken. The dramatic situation of the afternoon seems to repeat itself in theatrical pretence. Columbine quickly sends off Harlequin with the same promise of love made to Silvio. Her words from the script ring with tremendous force in Canio's breast. For a few moments he sticks to be play, but identifies himself ever more intensely with the role of the cuckolded Clown, until he finally lives the part utterly. With mounting violence he hammers out the question written in the script. Nedda-Columbine guesses the ambiguity of Canio's accents, while the audience follows the performance with bated breath though still not suspecting the drama enacted before their eyes. When Columbine, still according to the play, implores: «Pagliaccio, Pagliaccio!», Canio suddenly unleashes all the wrath of his desperation («No, a Clown I am not»). By now beyond all theatrical convention, he orders the woman to confess her lover's name. The audience, too, have begun to sense that something unusual is happening on stage. Beside himself, Canio screams for the last time «His name, his name!» and stabs Nedda, who drops on her knees calling out Silvio's name. Silvio rushes in dismay onto the stage but Canio plunges the same blade into his heart. Tonio turns towards the audience and cynically proclaims: «The comedy is over!».

*(Traduzione di Rodney Stringer)*

## L'opera in breve

Claudio Toscani

L'enorme successo di *Cavalleria rusticana* lanciò una serie di drammi a forti tinte, d'ambientazione popolare e dalla spiccata caratterizzazione regionale, il cui intento era di presentare *tranches de vie* dei ceti sino a quel momento esclusi dal mondo dell'opera in musica, di cui fossero protagonisti uomini in carne ed ossa invece degli eroi stilizzati, e fortemente idealizzati, del melodramma romantico. Al Teatro Dal Verme di Milano andarono in scena, il 21 maggio 1892, *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo, diretti da Arturo Toscanini. L'intreccio del dramma era tratto da un fatto autentico, un delitto provocato da un impeto di gelosia, che era stato commesso in Calabria e che il padre di Leoncavallo, magistrato, s'era trovato a giudicare.

Più ancora di *Cavalleria rusticana*, il dramma di Leoncavallo sembra il programma esplicito della 'giovane scuola' del melodramma italiano: un programma che viene in pratica dichiarato nel Prologo, prima che si alzi il sipario. La precisa caratterizzazione d'ambiente è affidata, lungo tutto il percorso dell'opera, ai suoni e ai rumori della troupe dei saltimbanchi in arrivo, alle campane, al suono degli zampognari, a intonazioni vocali che recuperano modi popolari. Se il motivo drammatico di fondo – la tragedia scate-

nata da un impeto di gelosia – non è nuovo nel mondo del melodramma, un elemento di straordinaria modernità è invece rappresentato dal tema dello scambio tra vita e teatro. L'ambiguità del rapporto uomo-attore, l'ambivalenza della finzione scenica in rapporto all'autenticità dei sentimenti sono temi ampiamente presenti nella letteratura di quegli anni (basti pensare a Pirandello); ma altrettanto moderne sono le tematiche espressionistiche dello straniamento, dell'alienazione implicita nel mondo dei teatranti, oltre a quella del feroce delitto passionale.

La struttura drammatica che regge *Pagliacci* è estremamente funzionale, la musica è espressiva, le melodie hanno presa immediata ed esercitano grande suggestione. Un punto debole della partitura è senza dubbio l'eterogeneità stilistica: vi si trovano pagine orchestrali dalla sensualità wagneriana, oppure citazioni dalla letteratura musicale 'colta' e antiquaria, ma anche qualche caduta di stile e di gusto. La disparità dei registri, tuttavia, fa sì che si mantengano in equilibrio gli elementi sentimentali o tragici con quelli comici, il che nel complesso assicura una forte presa emotiva sul pubblico: che infatti continua ad amare quest'opera a più di cent'anni dalla sua creazione.

## ... la musica

Andrea Malvano

Il Prologo di *Pagliacci* è un piccolo biglietto da visita dell'intera opera. A dominare è un'idea burlesca che allude perfettamente alla gestualità ridicola e strampalata del clown. L'orchestra si spezza in due: da una parte archi, corni, fagotti e clarinetti si uniscono in un saltello irriverente, dall'altra i legni si stracchiano verso l'acuto con una strafottente risata. Ma il grottesco è solo un lato di *Pagliacci*; e la pagina introduttiva lo chiarisce subito, anticipando nella parte dei corni la struggente melodia della romanza «Vesti la giubba», il ritratto sonoro di chi è costretto a ridere quando dentro si sente scoppiare di lacrime. L'apparizione di Tonio, che fa capolino dal sipario, conferma quanto anticipato dall'orchestra. Il pagliaccio si sta per togliere la parrucca, vuole mostrarsi al pubblico in tutta la sua umana fragilità; e la musica smette il costume dell'irriverenza per concedersi un Andante triste, punteggiato da un malinconico ritmo di siciliana.

Il Coro che apre il Primo Atto introduce quel clima di confusione che per tutta l'opera farà da sfondo alle vicende dei protagonisti. L'orchestra si muove su una serie di idee ruvide, perfette per dipingere la sete di risate che anima una collettività contadina alla disperata ricerca di divertimento. L'«itene al diavolo» gridato da Canio dietro le quinte riesce a sovrastare il rumore generale; e basta l'accento di un contadino a una possibile tresca di Nedda a far scatenare tutta l'ira repressa dal personaggio: una serie di sinuosi dise-

gni dei violini pennellano uno sguardo iniettato di sangue, e la lunga pausa su cui si chiude la nervosa progressione del tenore lascia al pubblico tutto il tempo per immaginare una fosca tragedia.

Ci vuole un'amena scena di vita agreste per riconciliare la comunità agricola con la sua voglia di divertimento; e l'oboe raccoglie l'invito accennando, con il suo timbro nasale, al suono lontano degli zampognari. Anche il regolare suono delle campane raggiunge i presenti, richiamando i contadini alle metodiche abitudini della comunità rurale. Nedda si lascia coinvolgere dall'emozione ambientale, e il suo canto, ispirato al volo degli uccelli, sfoggia una leggerezza aerea, tutta giocata sui timbri volatili di arpa, flauti e violini. Il canto attira Tonio, ma il duetto che segue è un gioiello di incomunicabilità: lei continua a gorgheggiare sulle ali di una danza leggera; lui si dichiara sfoderando un appassionato canto d'amore. Il contrasto non tarda a prendere tinte violente: archi e legni si mettono a bisticciare su un tessuto polifonico sfilacciato, e i tremoli in *fortissimo* dei violini fanno da inquietante sfondo al goffo stupro tentato da Tonio.

L'arrivo di Silvio porta una ventata di serenità in orchestra: gli stessi archi che poche battute prima avevano commentato un gesto di violenza, ora accompagnano un'intima conversazione tra due persone innamorate. Tutto il rumore ascoltato nelle pagine precedenti sembra dimenticato, e a prevalere sono le meditazioni isolate del violoncello, del violino, dell'arpa e del

clarinetto. Si tratta, però, solo di un attimo rubato alla furia collettiva, perché l'arrivo di Tonio pone fine a quella breve pagina cameristica: tutti gli strumenti si ricompattano in un martellante gesto d'insieme. Poi arriva Canio, tirandosi dietro una serie di scomposti frammenti melodici: sono i pensieri scoordinati di chi ha perso il lume della ragione e segue solo più l'odore del sangue. Al pagliaccio non resta che «vestire la giubba» nella pagina che ha consegnato a Leoncavallo un posto insostituibile nella storia delle romanze operistiche; e il tema sentito nel prologo torna a farsi sentire («Ridi, Pagliaccio») come una richiesta di aiuto venuta da chi è rimasto imprigionato dalle quinte del palcoscenico.

L'Intermezzo riapre per qualche istante una finestra sui toni languidi e immateriali del duetto d'amore. Ma ormai lo spettacolo sta per cominciare, e gli squilli di tromba introducono il vociare confuso e sempliciotto dei paesani che accorrono al teatrino. Si apre il sipario e l'impressione è che la finzione torni a dominare sui personaggi. La musica si fa rigida come la gestualità di chi è costretto a seppellire le emozioni individuali: Colombina (Nedda) attende l'arrivo del suo amato su un ingessato tempo di minuetto, Arlecchino

(Peppe) fa la sua serenata cercando negli archi il pizzicato della chitarra, Taddeo (Tonio) si lancia in un'impacciata caricatura dell'aria appassionata. Solo quando Colombina si congeda da Arlecchino, la commedia si lascia scappare uno sprazzo di sincerità, suggellato dalla citazione testuale della melodia (con tanto di accompagnamento solistico del violoncello) che aveva chiuso il duetto con Silvio. Pagliaccio (Canio) nota quello sguardo di complicità, e il ritorno del minuetto, rabbiuito da un tempo più lento e da una tonalità minore, ci fa capire che la commedia sta per scendere dal palcoscenico. La maschera cade su «Pagliaccio non son», il momento che segna la fine della musica compassata, rigida come il copione di una *pièce* teatrale. Il cantabile espressivo «Sperai, tanto il delirio», con i suoi rassicuranti arpeggi dell'arpa, sembra l'ultima parola rassegnata di chi non ha più la forza per far male a nessuno. Ma i tremoli degli archi riportano in scena la furia; e a quel punto la risposta di Nedda, sul ritmo misurato di una gavotta, ha il sapore glaciale dell'indifferenza; niente di peggio per far schizzare il sangue alle orbite di Canio che accoltella Silvio, trascinandosi dietro, per l'ultima volta, il tema di «Ridi, Pagliaccio».